

dermi, tarlati e campati nell'aria? Diciamolo pure: la vera ed unica ragione di tutta quella avversione e di tutta la lotta contro la scolastica è questa, che essa è il sostegno più solido e sicuro della religione cristiana e della teologia cattolica. Questa è pure la sola ragione di tutte le invettive, spesso ridicole e sciocche, della stampa anticattolica e modernista contro l'enciclica *Pascendi*, per aver essa di nuovo inculcato lo studio della filosofia scolastica ossia tomistica come base degli studi teologici.

Dunque, ritorniamo ai *principi di S. Tommaso*. Questo ritorno non è un regresso ma un progresso. « Chi abbandona la via errata che aveva battuto per il passato, così dice ottimamente l'Hettinger,¹ tende *avanti* non indietro, e chi ha conosciuto i principi eternamente veri, colui ha trovato il sentiero sul quale oramai può avanzarsi a passi sicuri ».

CAPO III.

Scienze naturali e teologia.

Come mezzo speciale per combattere il modernismo, Pio X, nella enciclica *Pascendi*, fra gli altri, addita anche lo studio delle *scienze naturali*. A questo proposito cita le parole di Leone XIII, pronunziate in una allocuzione indirizzata a diversi scienziati il giorno 7 marzo 1880: « Adoperatevi strenuamente nello studio delle cose naturali: nel qual genere gli ingegnosi ritrovati e gli utili ardimenti dei nostri tempi, come di ragione sono ammirati dai presenti, così dai posterì avranno perpetua lode ed encomio ».

È naturale, che gli studi teologici propriamente detti non dovranno soffrir pregiudizio da questi

¹ *Thomas von Aquin und die europäische Kultur*, 1880, pag. 33.

studi; per la qual cosa il medesimo Papa, avendo deplorato che molti scienziati disprezzavano le verità rivelate anzi, spesso, le avversano, così seguita: « La causa di siffatti errori chi la ricerchi diligentemente, sta principalmente in ciò che di questi nostri tempi, quanto più fervono gli studi delle scienze naturali, tanto più son venute meno le discipline più severe e più alte: alcune di queste infatti sono quasi poste in dimenticanza; alcune son trattate straccamente e con leggerezza ed è questa cosa indegna: perduto lo splendore della primitiva dignità, son deturpate da prave sentenze e da enormi errori ». Con questa legge vuole Pio X che nei Seminari si regolino gli studi delle scienze naturali.

Fra queste scienze sono d'importanza per la teologia e la filosofia anzitutto la chimica, la fisica, l'astronomia, la fisiologia e la geologia, di cui lo studioso già nella infanzia e giovinezza deve apprendere le nozioni elementari, ed in esse anche il sacerdote deve adoperarsi per allargare ed approfondire le cognizioni. Sebbene egli non debba esser versato in tali discipline come chi ne ha fatto la sua professione, nondimeno dovrebbe possedere una tale quantità di nozioni, da esser in grado di capire e farsi un giudizio di tutti i problemi aventi un'attinenza colla filosofia o colla teologia, ed anche da non dover arrossire in faccia al mondo per la sua ignoranza in tali materie.

Non è necessario esporre e dimostrare diffusamente la necessità e l'utilità dello studio delle scienze naturali. La Chiesa in ogni tempo ha sempre favorito i cultori di esse, anche con mezzi materiali. Molti illustri inventori e scopritori nei tempi moderni erano *sacerdoti*, come Niccolò di Cusa, Copernico, Gassendi. Il primo presidente dell'accademia delle scienze di Parigi, l'abate Picart, era

un precursore di Newton. L'abbate Nullet è considerato come il più valente fisico del suo tempo e d'Hauy, il creatore della cristallogia, ha la stessa fama fra i mineralogi. Lo Spallanzani è noto ai fisiologi e l'abbate Mariotte è rinomato per le sue invenzioni nella fisica.

Parte non minima nei progressi delle scienze naturali avevano gli *ordini religiosi*. La Compagnia di Gesù ebbe molti insigni astronomi; basta nominare il padre Secchi, il v. Meyer, lo Scheiner, il Clavius ecc. In molte città i Gesuiti avevano specole, ed ancora oggi ne hanno, per es. a Zi-ka-wei, a Manila ecc. Anche i domenicani, i francescani e gli oratoriani ebbero fra i loro religiosi valenti scienziati naturalisti.

Indirettamente il clero esercitò la sua influenza in queste discipline prodigando appoggi morali e materiali ad illustri filosofi e naturalisti. Il carteggio tra il Descartes ed il padre Mersenne, dei Minimi, il quale è considerato come l'inventore dell'acustica, l'epistolario del Galilei ecc. dimostrano come questi indagatori incontrarono favore ed uomini intelligenti precisamente nel clero secolare e regolare. Il Galilei, anche dopo il suo processo, restò in relazioni amichevoli coi gesuiti del Collegio Romano. Il card. Bellarmino gli aveva detto: « prova la tua tesi e nessuno più ti farà una difficoltà ».

Le ripercussioni della rivoluzione francese e le conseguenze della secolarizzazione dei beni monastici ed ecclesiastici, la violenta soppressione delle scuole dirette da ecclesiastici e religiosi avvenuta in molti paesi dànno la ragione per cui nel secolo XIX le forze del clero furono quasi assorbite dai problemi religiosi e meno dagli scientifici. Ma la Chiesa come tale rimase e rimane sempre penetrata nel convincimento che se ogni scienza è una potenza, ciò dee dirsi in special modo delle

scienze naturali, e che quindi sarebbe errore funestissimo quello di abbandonare la scienza nelle mani di uomini ostili alla fede o almeno indifferenti verso la medesima. È un fatto che la vita intellettuale moderna è dominata dalle scienze naturali e che ordinariamente ne viene in conseguenza un certo disinteresse per le idee cristiane e religiose.

Perciò le condizioni del nostro tempo suggeriscono non pochi motivi a dimostrare l'opportunità dello studio delle scienze naturali, ordinato dall'Enciclica. Le armi contro l'antica fede e contro il cristianesimo, oggidì, sono per lo più tolte dai ritrovati di queste scienze. Chi, dunque, in questa lotta spirituale vuole con successo difendere il teismo contro il così detto monismo, deve avere egli stesso sode cognizioni delle scienze naturali. Perciò è un grande vantaggio che uomini come Wasmann, Denert e Reinke abbiano potuto confutare le false affermazioni di Häckel e di altri monisti e che i Gutberlet od il compianto Schanz con la loro straordinaria cultura, abbiano saputo difendere il cristianesimo in fatto di darwinismo, materialismo e psicofisica, mentre Braun, Killing, Plassmann, Pohle ed altri hanno finora efficacemente sostenuto il cristianesimo in matematica ed in astronomia. Ultimamente, Vito Brander coll'opera: « Il monismo naturalistico del nostro tempo, ossia esposizione sistematica ed esame critico della filosofia di Häckel » (1907) ha riscosso grande applauso ed ha dissipato molti pregiudizi.¹

¹ Non mancano nel clero italiano illustri cultori delle scienze naturali. Basta accennare, fra i viventi, l'Emo Pietro Maffi, il prof. Mercalli, il P. Alfani, ecc. Questi però si dedicano alla loro scienza per puro amore del vero, senza alcun intento diretto di apologia della fede. Solo in questi ultimi tempi, il P. Gemelli ha cominciato, negli scritti e nelle dispute, per es. sui miracoli di Lourdes, a difendere la fede colle armi delle scienze naturali (*Nota del Trad.*).

Ma per quanto tutti questi lavori siano consolanti, non bastano, per il che è tanto più necessario che un maggior numero di forze giovani acquistino ampie cognizioni naturali. Il monismo ateo manderà numerosi nuovi combattenti sulla via dello spirito, e allora è necessario che stiano là pronti e agguerriti i campioni del teismo, per raccogliere il guanto e difendere la causa del cristianesimo colle armi della scienza. Chi può non comprendere questa necessità, quando sono messi in forse gli interessi della stessa religione?

Già S. Tommaso ha rilevato quanto generale fosse l'importanza delle scienze naturali per la religione. Nel capitolo *Quod consideratio creaturarum utilis est ad fidei instructionem*¹, per provare questa utilità, dice che colla cognizione delle creature possiamo ammirare, meditare la sapienza di Dio. « Le tue opere, così prega il Salmista (138, 14) sono meravigliose, e l'anima mia lo riconosce pienamente ». Parimenti la scienza naturale conduce ad ammirare la somma *potenza* di Dio, come si dice nel libro della sapienza (xiii, 4): « Se gli uomini hanno conosciuto la forza e l'energia delle cose, conoscano da esse quanto più potente è Colui che le ha create. Poichè dalla grandezza e bellezza delle Creature, per via di raziocinio, si può conoscere il creatore ». Lo studio della natura, inoltre, infiamma il cuore dell'uomo all'*amore* verso Dio. « Mi diletta colla tua creatura ed io esulto sopra le opere delle tue mani » (*Ps. 91, 5*). Anzi l'osservazione delle creature rende l'uomo in certo modo simile alla perfezione di Dio. Poichè, come Iddio, conoscendo se stesso, vede in sè tutte le altre cose, così nell'uomo si verifica una certa rassomiglianza della divina sapienza; mentre la fede cristiana lo istru-

¹ *C. Gent.*, I, II, c. 23.

isce appieno intorno a Dio, la rivelazione naturale fa conoscere Dio nelle creature. Perciò dice S. Paolo: « Noi tutti miriamo, a faccia velata, come in uno specchio la gloria del Signore e siamo trasformati nella stessa imagine, passando di chiarezza in chiarezza, come dallo Spirito di Dio ».¹ S. Tommaso termina questo capitolo col detto dell'*Ecclesiastico* (42, 15): « Mi ricorderò delle opere del Signore e glorificherò ciò che vidi ».

Sì, anche lo studio della natura ha lo scopo di condurre l'uomo al Creatore, per mezzo di una cognizione più profonda della vita e delle leggi della natura stessa e col far ravvisare in essa la bontà, la sapienza e la potenza di Dio. Perciò anche Leone XIII, essendo ancora arcivescovo di Perugia, ha rilevato l'importanza delle scienze naturali per la cultura cristiana.

Se mai in alcun tempo, ora più che mai è necessario lo studio della natura, giacchè, come è stato detto, esso domina la vita intellettuale e per solito fa passare in seconda linea le idee cristiane e religiose. Precisamente le scienze naturali sono il campo sul quale si svolgono i combattimenti contro il cristianesimo; ad esse in primo luogo ricorrono i sostenitori dell'incredulità per fornirsi di armi onde attaccare la rivelazione, la religione, l'ordine morale, la libertà umana, l'immutabilità ecc.

Perciò oggi più che mai si deve in particolar modo rivolgere l'attenzione sui problemi naturali. Non solo si deve essere filosofi, e dimostrare il cristianesimo per mezzo dei suoi principi supremi ed ultimi, ma si deve anche essere *specialisti* nelle singole discipline naturali. Disgraziatamente, è proprio qui che abbiamo una grande deficienza nel mondo teologico. Le scienze naturali, però, non si

¹ *II, Cor.*, III, 18.

possono studiare come un semplice ausilio su qualche compendio o manuale, ma esse vogliono essere studiate *ex professo* ed a fondo in tutte le loro discipline e nelle università che offrono il comodo dei mezzi, degli istituti appositi e degli esercizi pratici.

Poche altre scienze producono più increduli come quelle naturali. Le apparenti contraddizioni tra la natura e la rivelazione si mettono studiosamente in evidenza e si rappresentano come insolubili. Non sono già le diversità tra le varie confessioni cristiane che ci nuocciono, ma gli attacchi contro il cristianesimo stesso, di cui si vogliono scalzare i fondamenti. Non si può quindi comprendere come oggi si possa essere apologeta, senza mai aver fatto seri studi naturali. I dubbi contro la fede che turbano le coscienze non si sciolgono più, oggi, con le sublimi speculazioni e deduzioni; l'avversario oppone mille obiezioni tolte alle scienze « esatte ».

Perciò, come abbiám detto, è necessario che appositamente alcuni soggetti si dedichino a questi studi, affinché possano presentarsi al mondo dotto come « naturalisti ». Si possono scrivere voluminose apologie, accumulandovi tutti gli argomenti filosofici, morali e storici per dimostrare la verità del cristianesimo: spesso una sola obiezione delle scienze naturali li rovescia. È a desiderarsi che finalmente si comprenda la necessità dello studio delle scienze naturali nell'interesse dell'apologetica cristiana. Perché non sarebbe possibile di mandare all'università qualche sacerdote giovane, d'ingegno, di fede e carattere fermi, affinché per qualche anno si dedichi esclusivamente allo studio delle discipline naturali? Se ciò si facesse in tutte le singole diocesi e per più anni, la Chiesa otterrebbe una eletta schiera di difensori, i quali potrebbero scen-

dere nell'arena e ribattere vittoriosamente gli assalti dei nemici della religione rivelata. Oggi non abbiamo che una sola apologia, quella del compianto Paolo Schanz,¹ la quale tiene nel debito conto i novissimi studi e i loro risultati.

Per questo riguardo sono di nuovo i *gesuiti*, i quali addimostrano la necessaria intelligenza per le esigenze del nostro tempo. Essi coltivano anche questo campo, penetrati dalla convinzione che là solamente si possono prendere le armi più efficaci per la difesa del cristianesimo, ove si fabbricano quelle con cui è combattuto. Perché gli altri ordini non potrebbero fare altrettanto, perché non anche il clero secolare, il quale non solo coi libri ma pure sul pergamo, nel confessionale, nella scuola e nelle associazioni ha l'obbligo di combattere il nemico più formidabile del cristianesimo? Le scienze naturali, coi loro risultati concreti, non costituiscono una corrente temporanea e passeggera come la filosofia coi suoi sistemi proteiformi; ma esse sono una potenza che domina il mondo istruito e che estenderà viemmaggiormente il suo dominio. Persino lo scolare del ginnasio o del tecnico è tormentato da dubbi di quella provenienza; nell'universitario si affollano paurosamente, e quando l'uomo è entrato nella vita, ad essi soccombe, a qualunque classe egli appartenga. Questa gente non può trattenersi nella fede con qualche pio pensiero; invece bisogna distruggere il dubbio con quelle armi che sole può fornire la scienza naturale. Non avvenga, dunque, che le parole di Leone XIII « adoperatevi strenuamente nello studio delle cose naturali » siano state dette indarno.

In vero, Pio X soggiunge: « questo però senza danno degli studi sacri ». Tale restrizione è così

¹ Tradotta anche in italiano, da Pellegrinetti Firenze 1906.
(Nota del Trad.).

ovvia che nessun uomo cordato può averci che ridire. I ministri della Chiesa sono in primo luogo *teologi*, e quindi la disciplina del loro stato è in primo luogo la *teologia*, nello stesso modo con cui l'avvocato deve studiare con speciale impegno giurisprudenza, il professore di lettere la filologia e così via dicendo.

E pure, tale restrizione così ovvia deve fornire agli avversari della Chiesa motivo di critiche malevoli. Per es. il prof. Köhler, nella « *Christliche Welt* »¹ così chiosa le parole del Papa: « le scienze naturali debbono solamente fare da facchini al servizio della dommatica, a mo' dell'antica apologetica protestante; esse possono solo appoggiare la dommatica, non rovesciarla. Concediamo volentieri che anche in questa funzione possono arrivare a risultati proficui, come dimostra il gesuita Wasmann; ma una indagine di questa fatta non è che una scienza *in ceppi* ».

Quando lo studio, le ricerche e le cognizioni delle scienze naturali si mettono a profitto del Cristianesimo e si fanno servire all'uso apologetico della teologia, questo non è un semplice « facchinaggio » col quale quelle scienze si degradano, ma gli è un servizio sublime, *ideale* che rendono al cristianesimo. O forse, si permette alle scienze naturali solamente di « rovesciare » gl'insegnamenti del cristianesimo, ma non di servire ai medesimi di sostegno? No, le scienze naturali non si degradano nè si disonorano, se il teologo le coltiva e se ne serve come di potente ausilio; al contrario, con ciò si attribuisce loro una sublime missione.

Il prof. Köhler, del resto, è costretto ad ammettere che anche in quell'umile funzione « possono arrivare a risultati proficui » come dimostra il ge-

¹ 1907, p. 1015.

suita Wasmann; ma subito attenua questa concessione, dicendo che, comunque, siffatta scienza è una scienza in ceppi. In altri termini, un cristiano credente non può coltivare le scienze naturali in modo veramente scientifico. Quasi ch'è esistesse una contraddizione tra la scienza veramente *esatta* ed il cristianesimo. Che tra la fede e le scienze naturali non vi siano contrarietà è dimostrato dalla religiosità profonda di Keplero, Galilei, e specialmente di Newton, la quale religiosità non solo non fu diminuita, ma anzi accresciuta per le loro scoperte. Il celebre Louis Pasteur (morto nel 1895), domandato un giorno da uno dei suoi discepoli come mai, dopo tanti studi e tanta riflessione poteva esser credente, rispose: « Appunto perchè ho riflettuto e studiato sono rimasto credente come un bretone. E se avessi pensato e studiato di più sarei diventato credente come una bretone ». ¹ Il non meno celebre paleontologo e botanico Osw. Her (m. 1883), scrive nella sua opera « Il periodo preistorico della Svizzera »: ² « Quanto più ci addentriamo nella cognizione della natura, tanto più si radica la convinzione che solo la credenza in un Creatore onnipotente e sapiente, il quale ha creato cielo e terra secondo un piano prestabilito, è capace a risolvere i problemi della natura e della vita umana ». Justus von Liebig, nella sua opera « La chimica e le sue applicazioni » ³ scrive: « In verità, la grandezza e l'infinita sapienza del Creatore dell'universo è conosciuta solamente da colui, che si sforza a comprendere i pensieri di Lui scritti in quell'immenso libro che è la natura; tutto quello che gli uomini

¹ VAN TRICHT in *Revue des quest. scient.* Vol. 39, Louvain 1856, 385, 387. — Cfr. KNELLER, *Das Christentum und die neuere Naturwissenschaft*, 2 ed., 1904, p. 326.

² *Die Urwelt der Schweiz*, Zurigo, 1883, p. 690 s.

³ *Die Chemie und ihre Anwendungen*, p. 71.

sanno e dicono di Lui, apparisce a costui come parole vuote e vane ». Il 17 dicembre 1907 morì in Inghilterra Lord Kelvin, a tempo suo una autorità nella fisica matematica. Quest'uomo più volte ha parlato intorno alle relazioni esistenti tra la fede in Dio e le scienze naturali. Nel 1871, a proposito del dilagare del darwinismo, disse: « Da tutte le parti siamo circondati da prove stringenti d'una sapiente e benigna finalità. E se mai certe difficoltà d'ordine filosofico o scientifico per qualche tempo ce le fanno dimenticare, esse pure ritornano con forza irresistibile, mostrandoci in tutta la natura l'opera d'una volontà libera, insegnandoci che tutto ciò che vive deriva da un creatore e governatore sempre operante ». Dopo tredici anni, nel 1884 dichiarò: « Un ragionamento, basato esclusivamente sulle leggi della matematica, ci mostra che vi fu un tempo, in cui la terra necessariamente era inhabitata, e c' insegna che il proprio nostro corpo, come tutte le piante e tutti gli animali viventi nonché tutti i fossili, una volta organici anch'essi, sono forme organiche della materia, per le quali la scienza non può ammettere altra origine, se non la volontà di un Creatore, verità questa, abbondantemente confermata dai chiari risultati della geologia ». E ancora nel 1903 ebbe a dire in un discorso: « Noi conosciamo Dio solamente nelle sue opere; ma la scienza ci costringe assolutamente ad ammettere ed a credere con certezza una forza che governa tutto, un influsso differente dalle forze fisiche, dinamiche e chimiche ». Poco dopo Lord Kelvin confermò di nuovo questa sentenza, aggiungendo: « Non abbiate paura di essere pensatori liberi. Se il vostro pensiero sarà abbastanza forte, la scienza vi costringerà alla fede di Dio, fondamento di ogni religione. Voi troverete che la scienza non è nemica della religione, ma che anzi l'assiste ».

Si potrebbero citare ancora molti naturalisti famosi del secolo XIX i quali per nulla si sentirono impediti e molto meno « inceppati » dalla fede negli studi. E se questi corifei della scienza non lo erano, perchè dovrebbe verificarsi proprio nei teologi? Ma la finiscano una buona volta con quella frase dell'antagonismo tra la teologia e le scienze. Tale antagonismo non può esservi per questa ragione principalmente, che la prima tratta prevalentemente problemi metafisici, soprassensibili, mentre oggetto delle altre sono le cose fisiche e sensibili. Se veramente vi furono contese fra i cultori dell'una e quei delle altre di queste scienze, esse furono causate da certe opinioni tradizionali che ora gli uni, ora gli altri credevano di dover sostenere, e che risultarono false in seguito agli studi recenti.

Le scienze naturali vogliono chiamarsi scienze « esatte ». Ma più d'una volta ad esse toccò di andare errate, necessità comune di qualunque scienza umana, fallibile. Quello che poc'anzi decantavasi come conquista trionfale del lavoro intellettuale, poco dopo fu trovato, in seguito a nuovi studi, non esser altro che una ipotesi insostenibile, basata sopra falsi presupposti (per es. i canali di Marte, già tanto famosi, oggi colmati). Quello che oggi si adorava, domani si bruciava. La Chiesa Cattolica non ha paura della scienza naturale; al contrario, essa desidera che progredisca e prosperi; ne prescrive lo studio persino nelle scuole teologiche. Quando la scienza si presenta con veri ritrovati, non con semplici ipotesi non dimostrate, quelli certamente non contraddiranno la rivelazione divina, perchè autore della rivelazione naturale e soprannaturale è uno solo, Iddio. Se in qualche caso sembrerà che vi sia qualche contraddizione, ciò sarà o perchè la scienza ha sbagliato, o perchè si è falsamente interpretata la rivelazione. I dominî delle

due categorie di scienze debbono *necessariamente* conciliarsi.

La scoperta di una scimmia avente la più grande somiglianza coll'uomo non scuoterebbe la verità rivelata, come non fu scossa dalla adozione del sistema copernicano in luogo del tolemaico, nè dalla scoperta di nuovi continenti e di nuove stelle. Continuino pure le scienze naturali a rischiare tutto il vasto loro campo di osservazioni, sperimenti e studi, guardandosi, peraltro, dal basarsi su « presupposti » che non reggono all'esame scientifico. Si limitino invece a questo campo d'azione nè ci vengano a dire che tutto quello che non è palpabile e quindi soggetto all'osservazione, non solo non esiste per quelle scienze, ma non esiste in verun modo.

In questo sta il vero pomo della discordia tra la scienza naturale e la teologia. Nessuno di noi nega le leggi della natura; ma appunto perchè sono *leggi* non possono essersi formate per caso o spontaneamente; esse reclamano un intelletto dominatore della natura, che le ha istituite. L'affermazione che è reale ed esistente solo ciò che si può percepire coi sensi, è gratuita e le mille volte confutata; non meno è ripugnante ed assurda la affermazione che ogni pietra della strada ed ogni pezzo di legno è Dio. Il mondo visibile presuppone necessariamente un'*intelligenza*, come si presuppone in qualunque prodotto dell'industria umana; questa intelligenza la chiamiamo Iddio. Nè il materialismo, nè il monismo nè il panteismo nè qualunque altra denominazione dell'incredulità, deve incuterci timore. Nessuno di questi sistemi soddisfa l'uomo che pensa. Il non volere nè *saper nulla* nè *creder nulla*, è il fallimento dell'intelligenza, e spoglia l'uomo della sua dignità.

Chi vuol qualificare la fede in Dio di scienza

« in ceppi », s'accomodi; noi cattolici sappiamo che siffatta scienza è una guida più sicura dello studioso e che conduce molto più lontano di quell'altra che si dice « scevra di presupposti » e va errando alla cieca, nè mai si avvanza alla causa prima ed alla ragione delle cose. La Chiesa sa quanto debba alla scienza credente, e perciò vuole che prosperi anche per l'avvenire, convinta come è che i ritrovati della medesima non potranno se non giovare alla fede. E se Pio X nella citata Enciclica prescrive lo studio delle scienze naturali negli istituti destinati alla formazione del clero, questo non solo è segno che la Chiesa non teme i risultati delle ricerche scientifiche, ma è anche una prova di quanto sia progredita e progressista la teologia, che in ciò non la cede a nessun'altra scienza.

CAPO IV.

Professori e studenti di teologia.

Appena nel mondo universitario si era calmata l'inquietudine e la nervosità prodotte dalle disposizioni disciplinari dell'Enciclica *Pascendi* contro i professori e gli studenti di teologia, ecco che in Germania ed in Austria nuovamente si alzano le onde del malcontento a motivo del *Motu proprio* del 1° Settembre 1910, col quale quelle disposizioni sono rese ancora più severe.

Perchè questa agitazione? Si mantenga il sangue freddo, chè la « spada di Damocle » che si dice sospesa al di sopra delle facoltà teologiche e dei professori in Germania ed in Austria, è rattenuta non da un crine di cavallo, ma da una robusta catena, la quale, per altro può venir rotta, ma solo con violenza e da coloro stessi che se ne